

Tuffarsi, ma come?

Eravamo al liceo di Brescia...Di tanto in tanto, al mercoledì il professore di ginnastica, ci portava nella piscina per qualche lezione di nuoto.

Poi ci consentiva di salire a tre a tre sulla ampia e alta pedana dei tuffi. Da quella pedana ciascuno era libero di tuffarsi. Era una meraviglia vedere in quanti modi ci si può tuffare... Il meno consigliabile risultava naturalmente quello di arrivare all'acqua di pancia...

Il professore si è accorto che Martino, ragazzo tanto riflessivo e... prudente, aveva sì il coraggio di salire sulla pedana, ma tenendo in mano il libro dal titolo "tuffarsi, ma come?"

Il nostro atleta si sedeva ai bordi, gambe penzoloni, e leggeva e rileggeva la lezione che tutti mercoledì, studiava e ripassava senza mai decidersi al grande salto al quale ancora non si sentiva pronto.

Il responsabile, vista la inconcludente posizione psicologica dell'alunno, considerato l'assurdità della grammatica senza l'applicazione nella pratica, mise in atto uno stratagemma: salì sornionamente sulla pedana e, con una spinta improvvisa e inaspettata, scaraventò in acqua il "tuffatore troppo prudente".

Sia per far buon viso a cattiva sorte, sia per un pizzico di orgogliosa competizione, ormai perso il libro in acqua, a Martino non restò che risalire sulla pedana e, con sempre maggior gusto, godersi la pratica dei tuffi. E' diventato uno dei migliori tuffatori della classe.

Grazie professore per avermi scaraventato in acqua e fatto superare lo scoglio del ragionamento. Martino ha capito che a tuffarsi si impara tuffandosi, come ad amare si impara amando.